

SABATO 15 MARZO 2008 ORE 10.00

**COME DEVE CAMBIARE LA POLITICA
per agevolare lo sviluppo economico?**

incontro pubblico con

Roberto Barbieri
senatore Partito Socialista

Stefano Speziali
presidente API - Mantova

Daniele Pedretti
direttore UPA - Mantova

Sala Congressi Porta Giulia
Via Porta Giulia 10 - Mantova (zona Cittadella)

**PARTITO
SOCIALISTA**



P.S.I.



Roberto BARBIERI

XV Legislatura (dal 28 aprile 2006)

Regione di elezione: **Campania**
Nato **il 4 febbraio 1953** a **Napoli**
Residente a **Roma**
Professione: **Dirigente d'azienda**

Elezione: **9 aprile 2006**
Proclamazione: **20 aprile 2006**

Gruppo **Misto** (Partito Socialista)

Membro della 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare)

Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

Contatti

E-mail:

barbieri_r@posta.senato.it

Mandati

XIII Legislatura Camera
XIV Legislatura Camera
XV Legislatura Senato

Incarichi e uffici ricoperti nella Legislatura

Gruppo **L'Ulivo**:

Membro dal 28 aprile 2006 al 1 maggio 2007

Gruppo **Misto**:

Membro dal 2 maggio 2007 (Costituente Socialista) (dal 19 dicembre 2007 la componente assume la denominazione Partito Socialista)

2ª Commissione permanente (Giustizia) :

Membro dal 29 maggio 2007 al 2 dicembre 2007

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) :

Membro dal 15 giugno 2006 al 28 maggio 2007

5ª Commissione permanente (Bilancio) :

Membro dal 6 giugno 2006 al 15 giugno 2006

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) :

Membro dal 3 dicembre 2007

Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse :

Membro dal 18 novembre 2006 al 28 novembre 2006

Presidente dal 29 novembre 2006

15 MARZO 2008 SALA CONGRESSI PORTA GIULIA.

“COME DEVE CAMBIARE LA POLITICA PER AGEVOLARE LO SVILUPPO ECONOMICO?”

Parlare per capirsi. Questo è ciò di cui oggi ha più bisogno la Piccola e media impresa italiana. Prima ancora di essere aiutate le nostre aziende hanno bisogno essere ascoltate, conosciute e capite dal mondo politico.

Non esiste l'azienda, ente astratto e onnicomprensivo, di cui tanto si discute, esistono invece:

- una miriade di diverse realtà produttive;
- i complessi equilibri dati da differenti tessuti economici locali;
- le differenti esigenze legate al settore merceologico, alla dimensione aziendale, al ciclo produttivo e finanziario, all'età delle risorse umane, alla concorrenza.....

Cosa può fare quindi la politica per noi imprenditori? Prima di tutto capire.

- Per prima cosa capire che deve aiutarci dove più ne abbiamo bisogno con interventi mirati e precisi non più solo con tante promesse. Infatti affinché le imprese possano rimanere nel territorio in cui sono nate non occorre solo un grande impegno da parte dell'imprenditore, ma anche il supporto derivante dalla politica, dall'ambiente e dalle istituzioni.

- Capire che il corpo economico mantovano, così come quello italiano, è formato sì da piccole realtà ma che questo non è un problema. Se parliamo di numeri infatti nella provincia di Mantova la produzione industriale al 31/12/2007 chiude con un + 3%, primato regionale, contro una media lombarda pari a + 2,2%. Da cosa dipende questo successo? Se ci soffermiamo ad analizzare la struttura economica della nostra provincia

scopriamo che la nostra vivacità è garantita da un tessuto di piccole e medie imprese. Il 41% delle imprese virgiliane, infatti, è composta al massimo da un addetto e solo lo 0,6% supera i 40 addetti. Molte cose si potrebbero fare quindi per aiutare noi piccoli e medi imprenditori ma non nella direzione di aumentare la nostra dimensione ma nell'ottica di riconoscere che le PMI sono un bene comune che va tutelato e difeso.

Gli interventi da parte dello stato, di cui hanno bisogno le imprese, non hanno un colore politico ma devono essere assolutamente perseguiti da tutti i partiti perché portano alla crescita economica del territorio e quindi al bene della comunità. E' assurdo, perciò, che ancora oggi esistano posizioni ideologiche che vedono nell'impresa spettri di alienazione, sfruttamento, inquinamento ed evasione. In realtà, soprattutto noi Piccoli e Medi imprenditori non siamo né egoisti, né evasori, né inquinatori, ma siamo persone che quotidianamente devono confrontarsi con una concorrenza sempre più agguerrita, con una pressione fiscale esasperata, con una burocrazia spesso opprimente, alla ricerca di quella crescita produttiva però che è di beneficio a tutta la collettività.

Se dovessi identificare le priorità delle piccole e medie imprese sicuramente menzionerei:

1. Riduzione l'imposizione fiscale
2. Riduzione del costo del lavoro,
3. Semplificazione burocratica
4. Garanzia di una concorrenza leale

1) Alleggerimento della pressione fiscale: la pressione fiscale nel 2007 è stata il 43,3% del prodotto interno lordo. Se la si confronta con i persistenti livelli di evasione capiamo che il peso effettivo su chi fa interamente il suo

dovere è decisamente più elevato e a tale massiccio prelievo spesso non corrisponde un adeguato livello di servizi offerti. Come se non bastasse gli stessi studi di settore sono un'ulteriore penalizzazione per noi piccoli e medi imprenditori.

2) Riduzione del costo del lavoro: molta enfasi è spesso posta sulle tipologie contrattuali utilizzate dalle imprese e sulla precarietà dei posti di lavoro. Ma chiediamoci cosa fa la politica per aiutare gli imprenditori? I costi legati al personale sono ingenti e necessitano di un forte intervento da parte dello stato. Alcune aree ove intervenire potrebbero essere: detassazione del premi sul risultato, detassazione degli straordinari, potenziamento dell'apprendistato. Questi sono solo alcuni possibili aiuti....

3) Eccessiva burocratizzazione della Pubblica Amministrazione. E' necessario uno snellimento delle pratiche amministrative, una semplificazione degli interlocutori con cui un imprenditore si trova a discutere per una medesima pratica e quindi maggior coordinamento tra stato, regioni, province e comuni. Una riduzione dei costi per gli adempimenti burocratici di almeno il 10%.

4) Garanzia di una concorrenza leale. I nuovi leader del mercato dopo le liberalizzazioni di alcuni pubblici servizi - gas e luce - sapete chi sono? Le Ex municipalizzate. Il sole 24ore di martedì 4 marzo titola: Nel **nord** le ex municipalizzate conquistano quote e clienti, a 6 società il 20% del mercato. Il 20% del gas distribuito e un terzo degli acquedotti è in mano a quelle che erano aziende comunali e che ora si accingono ad aggredire un nuovo fronte: l'elettricità. Nella pratica cosa accade? Il comune diviene azionista della multiutility e si pone come concorrente delle aziende private sul mercato. Le Pubbliche Amministrazioni Locali, infatti, si aggregano per raggiungere

dimensioni idonee alla ricerca e sviluppo, allo studio di nuove tecnologie alla costruzione e alla gestione di impianti e servizi. In poche parole divengono capaci di monopolizzare il mercato, ma non solo, quest'influenza economica infatti permette loro di essere dominanti rispetto alla politica locale.

Ma parliamo di un bene a me particolarmente caro: l'acqua. La banca mondiale stima che la spesa globale nel settore salirà da 350 miliardi di dollari nel 2007 a circa 530 nel 2017. Di conseguenza sempre più governi riconoscono che il loro successo economico dipende dagli investimenti per accesso ad acque pulite, per la loro purificazione, stoccaggio e monitoraggio e ricorrono al necessario supporto dei privati. L'Italia? È molto diffusa la tendenza dei comuni a usare le proprie società per sottrarre progressivamente sempre più spazi alle aziende del territorio.

Può la Pubblica Amministrazione trasformarsi nel principale concorrente alle aziende del proprio territorio? Può avere il diritto di mettere in crisi la micro-economia della propria area sottraendo lavoro alle stesse aziende che economicamente la sostengono?

Concludendo e riassumendo questi 4 punti credo sia necessario chiedere alla politica un maggior rispetto dei diritti delle piccole e medie imprese, una maggiore tutela della concorrenza, una maggiore attenzione al benessere economico della comunità. Non è possibile identificare le piccole e medie imprese solamente come contribuenti attive del benessere economico e sociale del territorio e dello stato ma occorre riconoscere anche il loro diritto ad essere protette come bene della collettività.

INCONTRO PUBBLICO SUL TEMA

**Come deve cambiare la politica
per agevolare lo sviluppo economico?**

INTERVENTO DEL

PRESIDENTE API MANTOVA

STEFANO SPEZIALI

SABATO 15 MARZO 2008 – ORE 10.00
SALA CONGRESSI Porta Giulia – Cittadella di Mantova

Porgo un cordiale saluto a tutti i presenti , ma soprattutto esprimo un sincero ringraziamento agli organizzatori di questo convegno per l'importante occasione riservatami di trattare un tema così stimolante con relatori di tale autorevolezza.

Credo che quest'invito rappresenti soprattutto un importante riconoscimento all'API , *l'associazione che ho l'onore di presiedere e che raggruppa ormai quasi 500 piccole e medie industrie per oltre 10.000 addetti .*

Considero dunque questa una grande opportunità per dare voce alle Piccole e Medie Imprese della provincia .

Dico allora subito con chiarezza che io credo che il problema del rapporto tra la POLITICA e le IMPRESE ha radici lontane e non è quindi una questione che nasce adesso ma è un problema che non è mai stato veramente risolto e che oggi semplicemente si sta riacutizzando .

Il problema del rapporto tra la politica e l'economia è in questo momento solo semplicemente più grave perché è a tutti evidente il doppio handicap in cui si trova oggi l'Italia: da una parte la CRISI DELLA POLITICA, dall'altra un ECONOMIA SEMPRE PIU' DEBOLE.

Se volgiamo uno sguardo indietro agli ultimi decenni della nostra storia ci accorgeremo infatti che a fronte di una continua crescita di un promettente sistema produttivo italiano, **fatto soprattutto di piccole e medie imprese**, *non è mai corrisposta una lungimirante politica di programmazione sui grandi temi per lo sviluppo economico:*

mi riferisco alle infrastrutture, alla burocrazia, ai problemi dell'energia, alle grandi scelte sul lavoro stabile o flessibile, al problema della formazione e dell'incentivazione della ricerca e dell'innovazione.

A mio parere una vera strategia politica di lungo termine su questi grandi temi non c'è mai stata: SI E' DUNQUE SOLO E SEMPRE CONFIDATO SULLA PROVERBIALE ARTE DI ARRANGIARSI DELLE IMPRESE, *tipica soprattutto delle Piccole e Medie industrie .*

Qui sta però anche l'altra faccia della *crisi del rapporto* tra la politica e le imprese.

Io per primo mi sento infatti di riconoscere che gli imprenditori si sono in realtà *purtroppo* **ABITUATI a questa situazione di abbandono, direi di solitudine** ed in alcuni casi si sono, a modo loro, anche convinti di poterla governare efficacemente.

Di fronte ad una politica economica, *sia passata che recente* , in cui al di là dei proclami, la Piccola e media impresa è sempre stata lasciata sola, l'imprenditore si è **ADATTATO** e tendenzialmente non si lamenta più assecondando il vecchio adagio: "*è meglio accendere una candela ogni giorno che imprecare continuamente contro l'oscurità*".

Ma se da una parte, *per tanti anni* , questa è stata - *soprattutto per le PMI* - la FORZA che gli ha permesso di restare a galla senza quell'assistenzialismo che è stato invece spesso riconosciuto alla grande impresa, dall'altra parte tutto questo è un LIMITE perché un'azienda non può essere guidata in modo solo personalistico, senza tenere conto del contesto sociale e politico in cui opera.

Oggi l'imprenditore è come un SOLISTA : da solo immagina, da solo rischia, da solo valuta, gestisce , innova, investe.

Ecco allora dove io credo che deve anzitutto cambiare la politica per agevolare lo sviluppo economico :

la politica deve assicurare una nuova e vera attenzione nei confronti delle imprese, soprattutto quelle di piccole e medie dimensioni che sono la vera struttura portante dell'economia, *non semplicemente limitandosi a chiedergli di crescere* , **ma deve coinvolgerle con una programmazione di lungo termine per fare in modo che LE TANTE ENERGIE INDIVIDUALI DIVENTINO SISTEMA.**

Bisogna offrire progetti in rete, migliorare la qualità di servizi pubblici spostare l'asse verso tutto ciò che è aggregazione perché lì sono oggi le vere opportunità di sviluppo.

Voglio allora aprire una parentesi sull'importanza di un recupero di attenzioni da parte della politica verso le associazioni di categoria perché in tale contesto un ruolo sempre più determinate lo potranno svolgere anche questi corpi intermedi che hanno il compito fondamentale di fare sintesi delle esigenze delle imprese.

Anche su questo aspetto è invece del tutto evidente come la politica ha tenuto in questi anni sempre un atteggiamento di comodo privilegiando il dialogo quasi esclusivo con l'associazione delle grandi imprese , solo perché è più semplice confrontarsi con pochi soggetti uniti che producono grande concentrazione finanziaria, anziché coi molti che producono altrettanta ricchezza ma esprimono una rappresentanza necessariamente diversificata e numerosa .

Anche su questo ci vorrebbe un po' più coraggio da parte della politica.

Ritornando al tema del convegno, ribadisco quindi il mio parere:

se la Politica vuole agevolare lo sviluppo economico deve far sentire alle imprese che **SONO LORO IL MOTORE DELLA CRESCITA DEL PAESE.**

La politica deve cioè creare un ambiente favorevole a quelle imprese e ai loro lavoratori che operano nei mercati concorrenziali, rimuovendo tutti quei lacci e laccioli che frenano lo sviluppo e non consentono di cogliere appieno le opportunità di crescita.

Purtroppo nel mio quotidiano ruolo di Presidente di un sindacato d'imprenditori, il sentimento più comune che riscontro nei rapporti con i miei colleghi è esattamente contrario.

La situazione con cui mi confronto quotidianamente è quella di un imprenditore che *"sgobba nelle sue industrie e legge sui giornali le sue disgrazie"* : è un imprenditore che vive nel contesto di una provincia sostanzialmente sana e benestante , **ma vive nella paura d'essere portato a fondo da debolezze alle quali si sente estraneo.**

L'impresa, *soprattutto quella piccola e media*, deve pertanto tornare ad essere considerata il fattore economico fondamentale del paese. Perché è l'impresa che garantisce ricchezza, benessere e libertà: un paese senza imprese è un paese non solo più povero, ma meno libero. **E un'economia forte è garanzia di un paese forte.**

Per un imprenditore e per chi lavora insieme a noi è spesso doloroso prendere atto di dichiarazioni e politiche che ignorano che le imprese sono la ricchezza fondamentale del paese e quindi del suo futuro.

Ci sono poi gli errori e la cattiva gestione della Cosa Pubblica che si riversano sulle imprese sia in termini di aumento delle tasse sia in termini di incertezza.

Senza contare che il fattore tempo è spesso una dimensione importante per quella competitività che deve essere creata intorno a chi ha il compito di produrre sviluppo economico.

La politica non deve insomma far perdere terreno all'economia continuando a rinviare le grandi scelte che a volte possono anche essere impopolari e costose. Veniamo da troppi anni di non scelte!

La politica deve dunque affrontare le grandi trasformazioni in atto nell'economia nazionale e mondiale :

- Non è più possibile dipendere in modo così spaventoso dagli inarrestabili e non più sopportabili costi dell'energia e delle materie prime.
- Il sentiero della crescita passa necessariamente dal ripensamento della disciplina sull'orario di lavoro e sulla durata della vita lavorativa.
- La sicurezza sul lavoro affonda le sue basi , oltre che nell'ovvio e doveroso rispetto delle leggi, soprattutto nella collaborazione e nel dialogo all'interno dell'azienda e nella formazione continua su questi temi.
- La politica e le imprese devono tornare alla cultura del **merito**, della **responsabilità del rispetto dell'autorità**, trasferendo l'importanza di questi valori a tutto il sistema scolastico e della formazione.

Vorrei poi esporre un altro punto di vista per me di grande importanza :

se è vero che l'Economia seleziona e costringe le aziende a fare ogni giorno scelte anche difficili per rimanere sul mercato e creare ricchezza per tutti , la Politica non può permettersi di fare diversamente e deve avere anch'essa il coraggio di "selezionare".

Intendo dire che, come fanno le imprese, anche la politica deve eliminare i clientelismi e le grandi aree di inefficienza soprattutto nel settore pubblico dove il posto fisso è l'obiettivo ed è ancora troppo poco diffusa la cultura della produttività e del servizio alle imprese ed ai cittadini.

C'è una frase che Gandhi amava ripetere spesso : “chi spreca, ruba agli altri”. Sono parole che oggi, specialmente in Italia, suonano più che mai attuali.

Bisogna avere il coraggio di riconoscere che la politica non può pretendere che le aziende siano sane, efficienti ed organizzate e continuino a crescere per assicurare maggiore produttività, occupazione e aumento di retribuzioni, **MENTRE DALL'ALTRA PARTE TOLLERA EVIDENTI INEFFICIENZE DEI GRANDI SISTEMI DI PUBBLICO SERVIZIO, DELLA GIUSTIZIA, DELLA SANITÀ, DELLA SCUOLA E LA MANCANZA DI CONCORRENZA AL LORO INTERNO.**

Per noi imprenditori che siamo molto sensibili a questi temi sembra quasi impossibile che certe amministrazioni pubbliche siano spesso incapaci di una buona gestione anche solo per operazioni semplici e doverose come ad esempio può essere l'acquisto del prodotto migliore ai prezzi più convenienti.

Sempre come esempio Vi segnalo la moltiplicazione cui abbiamo assistito negli ultimi anni delle cosiddette imprese “in House”, alle quali gli enti pubblici affidano direttamente senza alcuna gara, quote crescenti di servizi come ad esempio quelli di manutenzione, di informatica , servizi pubblici eccetera.

Tali aziende riescono così a sottrarsi alle regole della concorrenza e così si rischia di ingenerare forti sprechi di denaro pubblico e anche diffusi fenomeni di corruzione.

Si producono in questo modo seri danni per l'economia e la produttività: rinunciando infatti a scegliere le imprese migliori si abdica al ruolo fondamentale dell'ente pubblico che come ogni azienda deve promuovere il miglioramento dei prodotti e servizi contenendo al meglio i costi.

Per risolvere tale problema sarebbe sufficiente applicare le regole europee sugli appalti e le concessioni, ma ciò richiede che la politica rinunci alla gestione di appalti o concessione, per finanziarsi, o peggio, per il proprio tornaconto personale.

Tornando quindi agli aspetti più generali ribadisco che per agevolare lo sviluppo economico bisogna in sostanza agire sui fattori che determinano la produttività e la competitività del paese e la politica deve dismettere certe protezioni a piccoli o grandi interessi organizzati distribuendo sostegni anticoncorrenziali.

Per il futuro dell'economia è vitale rilanciare il settore delle imprese manifatturiere, operando sulla efficienza e semplificazione amministrativa, sulla formazione, sul rispetto delle regole di mercato, sull'efficienza ambientale ed energetica, sull'innovazione.

Per fare questo occorrono azioni durature, costanti e coerenti nel tempo e sono azioni che non sono né di destra né di sinistra perché il traguardo della crescita non ha coloritura politica.

Avrete certamente intuito che sono particolarmente pessimista per quanto riguarda l'analisi ma sono OTTIMISTA NELLE ASPETTATIVE.

L'ottimismo è nella natura di noi imprenditori , che ogni giorno dobbiamo essere pronti a cambiare per continuare a vincere e a far crescere le nostre imprese.

Lo ripeto spesso ai miei collaboratori ed ai miei colleghi “ UN IMPRENDITORE NON SI STANCA MAI”.

Questo dunque chiediamo alla politica: **di cambiare il paese favorendo lo sviluppo delle imprese che non si stancheranno mai di cercare nuove strade per il comune sviluppo economico.**

Alla politica chiediamo di cambiare, nell'interesse di chi, come noi, ha deciso di continuare ad investire ed a rischiare per progettare il futuro.

Chiudo allora quest'intervento citando un proverbio africano che dice :

“ se vuoi **arrivare primo** *corri da solo*,
ma se vuoi arrivare lontano cammina insieme agli altri”.

L'importante non è cioè primeggiare con le proprie forze individuali, ma saper guardare e arrivare lontano per realizzare insieme - *politica e imprese* – la crescita economica , che è il vero BENE COMUNE perché porta ricchezza e beneficio per tutti.

Grazie per l'attenzione